

Comune di Bolzano / Assessorato alla Cultura / Archivio Storico
Comune di Nova Milanese / Assessorato alla Cultura / Biblioteca Civica Popolare

Giorno della Memoria 2003

Deportazione: fonti per conoscere

Convegno Internazionale

Bolzano, 23 e 24 gennaio 2003

Comune di Bolzano – Sala di rappresentanza – Vicolo Gummer 7

Traduzione simultanea italiano / tedesco / italiano

Un silenzio pieno di memoria: il campo di Borgo San Dalmazzo

Adriana Muncinelli

Istituto Storico della Resistenza di Cuneo
collaboratrice



• Presentazione del campo

La ragione fondamentale per cui secondo me è importante conservare la memoria del campo di BSD attraverso la conservazione e la valorizzazione storica delle pur poche emergenze che di esso ancora sono riconoscibili è che questo sito rappresenta materialmente nella sua minimalità un'efficace metafora della persecuzione antisemita quale si configurò, io credo, nella maggior parte delle località italiane.

Questa metafora si articola in tre caratteristiche fondamentali:

- Il campo fu allestito in un luogo di antica familiarità locale :

una vecchia caserma ormai fatiscente e dismessa, in passato utilizzata dai reparti di artiglieria alpina.

La caserma a sua volta era stata costruita adattando la preesistente struttura di una delle numerose filande che nell'Ottocento avevano punteggiato il cuneese.

Sorgeva sul margine esterno dell'agglomerato urbano a pochi passi dalla stazione ferroviaria, non lontano dalla chiesa parrocchiale, lungo la principale via di transito collegante la pianura cuneese alla Francia e alle valli Gesso e Vermenagna.

Era quindi, come è tuttora, un sito da moltissimo tempo sotto gli occhi di tutti, e quindi, nel suo profilo, assai familiare agli abitanti della cittadina e a quelli che abitualmente vi transitavano. La metamorfosi dell'uso di questo manufatto non mutò minimamente il paesaggio che i borgarini o i passeggeri abituali avevano percepito prima e avrebbero continuato a percepire dopo: non vi furono apprestate zone di rispetto, cavalli di frisia, mascheramenti inquietanti di alcun genere.

Tutto, all'esterno, rimase immutato.

E' nell'ambito di questa stessa familiarità, diremmo così, sensoriale, che si è compiuta passo dopo passo quella metamorfosi graduale della vita associata che dall'emanazione dei primi provvedimenti razziali portò ad Auschwitz, sembrerebbe senza accorgersene: l'antisemitismo burocratico dell'Italia fascista non ebbe infatti, tranne poche eccezioni, una estraneità tale da incrinare l'abituale procedere della quotidianità: i provvedimenti applicativi delle leggi razziali passarono uno dopo l'altro attraverso quegli stessi funzionari impiegati ed addetti che la gente era abituata a vedere agli sportelli degli uffici pubblici (e che continuerà a vedere dopo, quando tutto sarà finito...).

Tra l'indifferenza generale, come se tutto fosse normale, crebbe e si sviluppò una persecuzione della cui gravità i contorni familiari sembravano impedire la percezione. Così avvenne per il campo.

- La trasformazione della caserma degli alpini in Lager avviene nel momento del passaggio delle consegne tra il fascismo e l'occupazione nazista sostenuta dalla Repubblica di Salò:

sul crinale cioè che separa l'antisemitismo burocratico da quello violentemente operativo del nazismo al quale quello burocratico fornisce materiale cartaceo ed umano organizzato.

Ma un recinto invisibile, di tipo economico e sociale esisteva già, era stato progressivamente costruito dal 1938 al 1943 e in esso erano stati progressivamente rinchiusi gli ebrei: adesso quel recinto si materializza. Il processo di metamorfosi della vita civile iniziato nel '38 si compie nel '43, senza soluzioni di continuità, ed è il campo di concentramento.

Non un'entità estranea ed improvvisa, ma un'entità conosciuta, che è sempre stata là, la cui natura è cambiata nel tempo come cambiate nel tempo sono state le regole del vivere e gli animi degli uomini.

Il campo di Borgo viene allestito pochi giorni dopo l'occupazione tedesca di Cuneo, con il bando di un certo capitano Müller, che il **18 settembre 1943** ordinava che vi fossero rinchiusi tutti gli "stranieri" che si trovassero in quel momento sul territorio. Ora, gli stranieri in questione altri non erano che i circa mille ebrei che tra la notte dell'8 settembre e il mezzogiorno del 13 avevano valicato le Alpi al seguito della ritirata dalla Francia di reparti della IV Armata.

Il **15 settembre**, tre giorni dopo l'occupazione tedesca di Cuneo, quindi con i nazisti in casa, il Commissario Prefettizio di BSD segnalava al Prefetto che *"tutti questi elementi privi di carta annonaria alcuni senza mezzi finanziari girano per il territorio comunale chiedendo alloggio nelle case private ed assillano questo ufficio per ottenere una sistemazione possibile. Urge pertanto un provvedimento atto a disciplinare il loro soggiorno ... **Come vi sarà noto non vi è la disponibilità per sistemare tutti questi profughi a meno che non si autorizzasse l'occupazione di qualche caserma attualmente vuota**".*

Il campo nasce quindi nella mente del Commissario Prefettizio come ipotesi di luogo di accoglienza.

E' del tutto ovvio che nessun funzionario pubblico, e men che meno il prefetto di Cuneo ed il Comm. di Borgo, luoghi di confine, potevano in quei giorni ignorare cosa significasse la contemporanea presenza sullo stesso territorio dei nazisti occupanti e degli ebrei in fuga. Di fatto il Comm. nei giorni successivi non aprì di sua iniziativa le porte della caserma per accogliervi i profughi: non sapremo mai se perché conscio del pericolo che ciò avrebbe rappresentato per i deportati o perché in attesa dell'autorizzazione da parte del Ministero.

Di fatto pochi giorni dopo l'autorità tedesca lo prevenne senza preoccuparsi di autorizzazioni e forte del diritto dell'occupante militare. Il bando di Muller non è naturalmente un'offerta di accoglienza, ma un ordine di internamento accompagnato dalla minaccia di fucilazione per i renitenti e chi li aiuta

Questo campo, creato per rinchiodare gli ebrei stranieri è sì allora un campo di marca nazista deciso dai tedeschi ma è anche un campo che trova nelle autorità amministrative e di polizia italiane collaborazione per l'ideazione e la gestione.

L'esigenza di ordine del Prefetto e del Commissario si salda con la volontà nazista di rastrellare e catturare ebrei: il luogo adatto è per tutti loro la caserma, che diventa campo di concentramento. Il trapasso di poteri è avvenuto e con esso il salto di qualità della persecuzione, da burocratica a fisicamente violenta.

Di quel migliaio di ebrei calati in Italia il bando di Müller ne raccolse 349.

Dieci giorni dopo vengono rinchiusi nel campo, rastrellati nelle loro abitazioni da parte dei carabinieri scortati da una SS quasi tutti gli ebrei di Cuneo, eccettuati cioè i giovani che erano già saliti in montagna per collaborare alla costituzione delle prime bande partigiane.

Insieme a loro furono arrestati anche numerosi non ebrei che per varie ragioni ne condividevano il domicilio

Tra la fine di ottobre ed i primi di novembre i cuneesi ebrei e non ebrei vennero tutti rilasciati.

Il 21 novembre iniziò il trasferimento degli ebrei stranieri deportati dal campo alla vicina stazione, dove vennero rinchiusi nei carri bestiame e partirono per Auschwitz via Nizza- Drancy.

Dopo la partenza degli ebrei stranieri il campo rimase vuoto per 12 giorni.

In applicazione dell'o.d.p. n.5 il 4 dicembre arrivarono al campo le prime ebrei saluzzesi e l'afflusso di deportati dalla provincia continuò ininterrotto fino al 6 febbraio, quando vi risultano rinchiusi 26 ebrei tutti, tranne tre, italiani.

Il secondo campo è tutto di marca italiana, non ha supporti né sollecitazioni tedesche né negli ordini né negli arresti, né nella gestione, che sono tutti italiani.

Il 15 febbraio i 26 ebrei vengono inviati a Fossoli per contribuire a completare il numero necessario alla partenza per Auschwitz del convoglio n.8 .

Dopo quella data il campo è chiuso.

Gli ebrei successivamente arrestati in provincia saranno condotti direttamente alle Carceri Nuove di Torino.

- Il trattamento degli ebrei deportati

a Borgo e particolarmente quello degli ebrei non stranieri non ebbe nessuna delle caratteristiche che siamo abituati a considerare quando scatta nel nostro immaginario l'idea di Lager, se si esclude ovviamente la privazione della libertà personale.

E' vero che la sistemazione dei deportati fu assolutamente inadeguata: alle soglie dell'inverno le persone vennero rinchiusi in stanzoni fatiscenti, disabitati da anni, sporchi e poco o nulla riscaldati, costrette a dormire sulla paglia; il vettovagliamento era assai scarso: ma i prigionieri vi entravano con la propria roba che non veniva loro sottratta, non venivano privati dei segni dell'identità personale, la sorveglianza, che pure esisteva, era alla buona, almeno fino a quando non ci si accorgeva che veniva elusa.

Non vi furono maltrattamenti feroci, né morti nel campo.

Gli ammalati venivano ricoverati negli ospedali dei dintorni, addirittura gli deportati, accompagnati dai carabinieri, potevano uscire per fare spese o per andare a far visita a conoscenti ricoverati in ospedale o per andare alla messa. Potevano ricevere pasti dall'esterno, beninteso pagando di tasca propria, e visite e pacchi.

Ma anche l'antisemitismo italiano sembrò essere, e agli occhi di alcuno ancora sembra, blando, innocuo perché pieno di varchi "all'italiana" appunto. Bene, tale antisemitismo dal volto umano, produsse più di 7.000 vittime tra ebrei deportati dall'Italia e uccisi in Italia e il piccolo campo di Borgo, rabberciato in quattro e quattr'otto, sorvegliato e condotto in modo approssimativo, produsse di suo nel giro di meno di 5 mesi 357 deportati, quasi tutti eliminati ad Auschwitz.

Un prodigio di produttività, per un volto umano.

- Cosa rimane oggi del sito

Le vicende del campo dopo la fine della guerra ricalcano perfettamente quelle dell'antisemitismo nostrano (e non solo) nel ricorso rapido a tutti gli anestetici della memoria.

Il campo resiste così come era 20 anni, ma in quegli anni nulla si fa per conservarlo come contenitore e stimolatore di memorie dolorose ed istruttive.

La cifra più importante di quegli anni è il silenzio. Un silenzio pieno di memoria non espressa o rimossa.

Poi, arriva la rimozione dei luoghi.

Tra il '64 ed il '74 viene demolita un'ala intera dell'edificio che viene sostituita con la nuova scuola Media.

Una targa, vicino all'ingresso della scuola, segnala cosa era avvenuto in quel luogo negli anni della guerra.

Il campo continua, benché monco, ad essere abbastanza riconoscibile .

Nel trentennale della Resistenza un insegnante della scuola Media guida un gruppo di alunni alla produzione di un murale su di una parete esterna della vecchia caserma, documentando così una prima sopravvenuta deformazione della memoria, quella che volle accreditare il campo anche come luogo di detenzione per antifascisti, memoria più accettabile e confortante di quella storicamente vera .

Mentre il murale sbiadisce, viene messo in cantiere e da pochi anni è stato portato a compimento un edificio per servizi socioassistenziali che sostanzialmente si sovrappone al campo e lo rende irriconoscibile.

Una parte viene ristrutturata, un'altra abbattuta e ricostruita.

Nella parte ristrutturata, la sala riunioni viene intitolata a don Raimondo Viale (l'allora parroco della cittadina, fervente antifascista, che organizzò l'assistenza a molti ebrei stranieri nascosti nelle montagne)

ed ospita permanentemente qualche pannello con foto d'epoca del campo ed altre di repertorio sulla deportazione.

La piazza su cui si affaccia il complesso scuola media-ASL viene intitolata anch'essa a don Raimondo Viale con una targa e con una stele commemorativa. Dunque nel giro di pochi passi, un affollamento anomalo di 2 cippi, 2 targhe, 1 monumento, ci segnala involontariamente un disagio della memoria collettiva, un tentativo evidente di colmare l'assenza, di un sito che non si è voluto o saputo conservare. Uniche parti ben riconoscibili: l'androne e il cortile interno.

E' rimasta intatta invece, a poche decine di metri dal campo, la stazione ferroviaria da dove gli ebrei furono deportati, stazione i cui locali nel frattempo sono stati acquisiti in locazione dal Comune per essere destinati in parte ad Ufficio Turistico ed in cui rimangono liberi altri locali.

Alcuni binari morti, allora utilizzati, corrono ancora tra la sede ferroviaria, il piazzale di parcheggio e la statale del colle di Tenda oltre la quale si allarga il centro abitato.

Insieme alla deformazione ed alla sparizione del sito anche la memoria in questi anni, come ho prima accennato a proposito del murale, in parte ha continuato a scomparire e in parte ha continuato a deformarsi con una ulteriore serie di scarti rispetto alla realtà: l'ultimo è quello che sostiene che la popolazione locale compattamente avrebbe salvato un numero inverosimile di ebrei (con conseguente aumento progressivo della valutazione del numero degli ebrei stranieri che sarebbero giunti dalla Francia) che si accompagna ad un uso spesso strumentale della figura di don Viale, allora assai solitaria e dolorosamente perseguitata nel suo coraggio, per farne il simbolo delle gesta eroiche di un'intera collettività.

- Tutela del sito

E' appena il caso di dire che non è esistita, per troppo tempo, alcuna tutela del sito.

- Strategie di conservazione e di valorizzazione del sito- Riferimenti legislativi dell'istituzione del Memorial

Da qualche anno si è attivata una intenzione di conservazione e valorizzazione di ciò che rimane (10% considerando il complesso campo + stazione)

Un progetto provinciale di ecomuseo memoriale della guerra deportazione e Resistenza, denominato " I sentieri della libertà" che vede impegnati l'ISRCP, l'Amm, Provinciale, le Comunità Montane ed alcuni Comuni, dal 1998 ha gettato le basi per tutelare il sito e conservarne una memoria storica corretta. Il progetto dal 2001 è stato inglobato in un più ampio progetto Interreg italo- francese, "La memoria delle Alpi" che è in corso di approvazione ed i cui finanziamenti dovrebbero consentire il decollo rapido dell'iniziativa. Per il momento l'inserimento nell'Interreg e l'attesa del finanziamento hanno "congelato" le attività a livello provinciale .

Nell'ambito del progetto provinciale nel 2000

- su un binario morto della stazione di BSD sono stati collocati tre vagoni merci d'epoca, recuperati con la collaborazione delle ferrovie e dell'Amministrazione Comunale .
- sono stati segnalati sul terreno due itinerari alpinistici transfrontalieri (*La provincia di Cuneo illusione di terra promessa*) che collegano il cuneese attraverso il Ciriogia e il Colle delle Finestre a St. Martin Vésudie ripercorrendo fino al campo il cammino degli ebrei stranieri deportati a Borgo.
- Tali installazioni sono state inserite nel sito Internet dell'ecomuseo www.isentieridellaliberta.it.

I passi successivi del progetto prevedono:

A) L'inserimento del complesso campo-stazione ferroviaria all'interno di altri due itinerari tematici sulla persecuzione antiebraica segnalati sul terreno:

- Un itinerario automobilistico (*Le comunità ebraiche locali e le leggi razziali*) che collega fra loro i quattro centri sedi delle maggiori comunità ebraiche al tempo della persecuzione, consentendo di visitarne le sinagoghe, le tracce dei ghetti, i cimiteri.
- Un itinerario escursionistico (*I luoghi della salvezza tra guerra e Resistenza*) percorribile in

mountainbike o in auto che conduce attraverso alcune delle borgate tra le valli Gesso e Stura in cui molti ebrei arrivati dalla Francia trovarono nascondiglio e salvezza.

- Un itinerario urbano che collega la stazione all'ex campo e ne evidenzia le emergenze significative ancora riconoscibili.

B) Alla stazione di Borgo S.Dalmazzo:

- l'inserimento dei vagoni in uno spazio memorativo ottenuto attraverso la suggestione di interventi architettonici e di light design,
- all'interno dei vagoni l'allestimento di una mostra permanente dedicata al tema della deportazione e della memoria della deportazione, che utilizzerà insieme ad altri i numerosi documenti disponibili nell'Archivio dell'Istituto: lettere, diari, elenchi, materiale fotografico, documenti amministrativi etc.
- nei locali della stazione l'allestimento di un Laboratorio Didattico attrezzato, con postazione Internet attraverso la quale si potrà inserire i percorsi locali nel contesto più generale dell'ecomuseo.

Il progetto prevede inoltre l'offerta di visite guidate a pagamento in francese inglese e tedesco, iniziative di animazione didattica indirizzate ai giovani ed al mondo della scuola, l'offerta di un bookshop articolato dal locale al generale, e con disponibilità di materiali didattici strutturati per gli insegnanti.

La gestione del memorial come quella degli altri 9 centri-rete provinciali che sono ipotizzati nel progetto sarà organizzata a regime da un unico centro-servizi provinciale sito a Cuneo alla casa Galimberti.

Per il momento è l'Istituto a farsi carico direttamente o indirettamente della organizzazione della risposta alle richieste che già provengono ed a tale scopo si è curato un corso di formazione per guide turistiche sull'argomento.

- Budget del memorial

Per l'allestimento iniziale l'Interreg prevede un budget, totalmente pubblico, di €.104.000.

L'intervento aggiuntivo di privati è previsto nella fase gestionale per la quale, in attesa della definizione di quanto verrà effettivamente approvato, non vi sono ancora quantificazioni precise.